

ATTUALITÀ

GIOVANI E RECUPERO

SOS BECCARIA

Una settantina di ragazzi. Permanenza media sei mesi. È il carcere minorile di Milano. Giudicato modello dall'Onu. Ma messo a rischio dal taglio dei fondi

DI ROBERTO DI CARO - FOTO DI GIULIO DI STURCO PER L'ESPRESSO

Si tatua con quello che trovano, inchiostro, un ago da cucito, una penna, una Bic. Iniziali di un amore. Stelle e fulmini. Due maschere sul petto, una ridente una piangente. Un leone o un joker con pistola, autoritratti di come si percepivano fuori da queste mura. "Mamma vita mia" dentro le labbra, e sulle mani "Quarto Oggiaro": di lì, periferia milanese disastata da sempre, viene la maggioranza degli italiani che, in genere per spaccio o rapina, entrano e escono dal Cesare Beccaria, carcere minorile per la Lombardia, il più grande dei 18 della Penisola. Da un anno sono di nuovo in crescita, gli italiani: su 60 ragazzi sono la metà, gli altri sono in maggioranza romeni e maghrebini, poi cinesi, sudamericani, tunisini, egiziani, dieci nazionalità. Tranne una, sono invece tutte rom le 15 ragazze, croate, bosniache, albanesi, romene, macedoni. "Libertà e amore, mai farseli scappare" e "Belli si nasce, fighi si diventa", si legge sul muro nella loro sezione, istoriato da pubblicità Gucci, Cavalli, Intimissimi, Rolex ti amo: «Ciao comandante! Ma che ci fai con quegli occhiali? Armani ti devi mettere!», sorride una di loro (inutile usare nomi finti, e quelli veri sono dati sensibili) a Nico Costa, capo del reparto di Polizia penitenziaria del Beccaria.

Ti aspetti donne cresciute troppo in fretta, incontri invece adolescenti col loro piccolo mondo di mitri di carta, ragazzine che rubavano perché così si campa. Tranne una, anni 17, accanto la culla e il seggiolone del suo terzo figlio, che le giocherella in braccio: «Paradossale, vero? La legge non prevede per una minorenni con bimbo sotto i tre anni lo stesso diritto a una sistemazione esterna che riconosce invece a una maggiorenne», nota amaro Costa. Non è l'unica contraddizione, nelle faglie

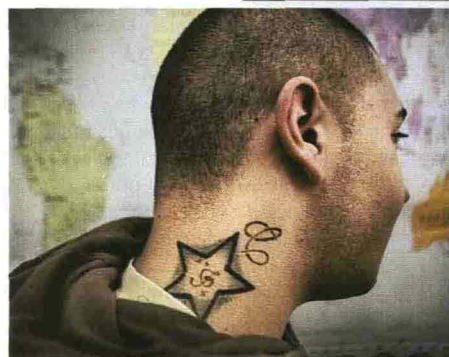
del codice e della burocrazia e in quelle, assai più pesanti, dell'ultima Finanziaria. Che con i suoi tagli rischia di compromettere un lavoro di recupero difficile, faticosissimo e svolto con competenza, se è vero che dopo l'ultima ispezione delle Nazioni Unite a novembre è arrivato al Beccaria un encomio come modello da emulare. La scure del governo non risparmia nulla, dalla benzina ai dirigenti, dai contratti con gli assistenti sociali esterni fino agli straordinari degli 80 agenti in servizio, costretti a fare 7-8 notti al mese a testa per uno stipendio iniziale di 1.200 euro: il più giovane ha 21 anni, molti sono figli d'arte, 50 abitano all'interno, da tre anni aspettano invano la "divisa a foggia civile" prevista dalle norme.

Più o meno da tre anni si aspetta anche, ed è assai più grave, la ristrutturazione del padiglione detentivo maschile a mattoni rossi: «L'edificio ha quarant'anni, va abbattuto e ricostruito con moderni criteri di sicurezza, bagni adeguati, docce in cella, qualche spazio ricreativo in più», spiega Sandro Marilotti, dal 2007 direttore del Beccaria: «Progetto e finanziamenti ci sono, la gara d'appalto si è svolta, i lavori devono cominciare nel 2009», dice Flavia Croce, dirigente del Centro giustizia minorile per la Lombardia. L'unica struttura finora rifatta e inaugurata è la palestra, inagibile per crolli dal 2006: ma è dovuto intervenire

il privato, Fondazione **Laureus** onlus (vedi scheda a pag. 57).

Soldi, mura, arredi, è tutto importantissimo. Ma un carcere minorile non è una macchina da contenimento come, non fosse altro che per il sovrappollamento, spesso sono

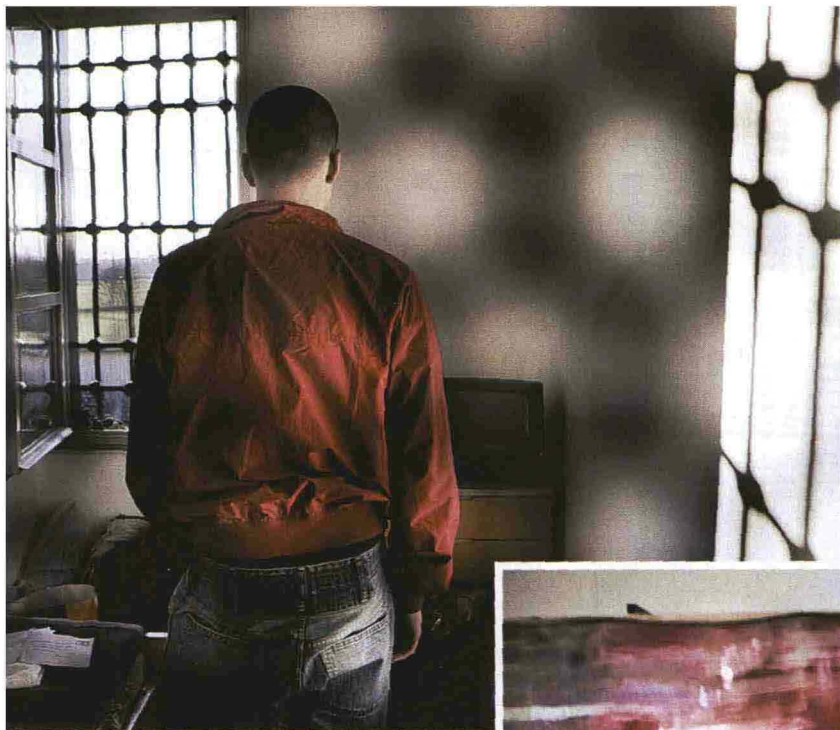
Immagini degli interni del carcere minorile Beccaria: spazi comuni, palestra, laboratorio di musica. Sotto: l'esterno



le carceri normali. È prima di tutto un sistema di relazioni, un proliferare di iniziative di recupero, una scommessa. Solo che è come giocare una schedina e non avere poi modo di controllare se hai vinto o perso: «Non esiste alcun organismo preposto alla verifica dei risultati del nostro lavoro», spiega il direttore Marilotti: «Sappiamo talora di quelli che, una volta usciti, delinquono di nuovo, perché tornano qui o finiscono a San Vittore. Degli altri si perdono le tracce». Una frustrazione. Si lavora su un andirivieni di giovani che restano un mese o due anni, in media sei mesi, per poi finire a casa in varie forme di libertà controllata o in comunità («Non vedo l'ora, potrò riprendere il cellulare e ritrovare tutti i miei amici», racconta il diciassettenne egiziano). Appena entrati tendono a riprodurre i meccanismi di potere esterni, capi e gregari, anziani e ragazzini, scafati e vittime. Oppure per etnie, quella che si chiama leadership negativa. «E allora, perché si integrino, li mischiamo», spiega Marilotti. Mai della



In crescita la percentuale di italiani tra i giovani detenuti. Le ragazze invece sono tutte rom



Giochi di squadra

All'aperto del Beccaria i campi di calcio e pallavolo ci sono, d'estate anche la piscina di media grandezza. Dentro, invece, l'unica palestra era inagibile dopo un crollo da quasi tre anni. E con i tempi del ministero tale sarebbe rimasta. È intervenuta allora la Fondazione **Laureus** Italia onlus, che a Milano e a Napoli segue 600 ragazzi (al Nord otto su dieci immigrati di seconda generazione) in accordo con due polisportive, seguendo uno schema studiato con la Cattolica di Milano. «Nostro scopo è sostenere e rafforzare ragazzi con difficoltà di varia natura attraverso giochi di squadra, calcio, pallavolo, pallacanestro e rugby», spiega Silvana De Giovanni, direttore di **Laureus**. Così hanno messo in piedi il progetto e stanziato 40 mila euro, altri 20 mila la Provincia di Milano, il grosso, 100 mila, la Fondazione Vodafone. Giocheranno comunque divisi, maschi e femmine: spiega una agente di polizia penitenziaria che «le ragazze rom neanche si mettono il costume in piscina, figuriamoci farsi vedere dai maschi in short...».

la Società di lettura del liceo Volta studiano libri e ne discutono con gli autori, da Ermanno Olmi a Gianluca Pessotto. E in primavera sarà pronta la serra per i corsi di giardinaggio. L'unico laboratorio solo femminile è, da ottobre, Identità di genere, con annesso corso di danza medievale, specializzazione dell'insegnante volontaria Chiara Gelmetti: «Preferiremmo la danza del ventre, nei campi ci esibiamo ai matrimoni», sorridono le ragazze mentre cuciono gli abiti di scena, ma è stragante il loro dialogo sul medioevo dei matrimoni combinati, loro che un marito se lo sono trovato nel letto quattordicenni per decisione della famiglia. Tra i duri che fanno gli sbruffoni e i pacati per cui «c'è chi sta meglio qua che fuori», serpeggiano piccole angosce a coprire le grandi: «Come faremo, quando a gennaio sarà vietato ai minori di anni 16 acquistare sigarette allo spaccio interno?».

stessa nazionalità, nelle camere a tre letti, multietnici i cinque i gruppi di 14 persone, ciascuno con la sua mensa e stanze comuni. Tutti insieme invece, maschi e femmine, ai laboratori che riempiono le giornate, quando alle 8 si aprono le celle che sirichiederanno solo alle 9 di sera. «Made in jail» è il logo di informatica dove editano il bimestrale «News Bekk» con le loro storie.

Hanno dei numeri, i ragazzi che ascoltano chitarra, tastiera e batteria nell'aula di musica, hanno prodotto anche un cd, «Il tempo si è fermato». Va a sapere se, fuori, continueranno a costruire cavalli a dondolo, quelli di falegnameria, e a sfornare brioche e cassate quelli di pasticceria, ma intanto un mestiere lo imparano. Con la cooperativa Puntozero mettono in scena Antigone, con

Foto: G. Neri